**X Commissione (Attività, commercio e turismo) della Camera dei deputati
Eni Versalis S.p.a.**

**AUDIZIONE
REGIONE PUGLIA**

21.05.2025

A) OSSERVAZIONI GENERALI

La Eni Versalis ha avviato a Brindisi un rilevante processo di trasformazione produttiva che porterà **alla dismissione *in loco* della chimica di base a favore della realizzazione, entro il 2028, di un impianto di produzione di accumuli elettrici.**

Da gennaio di quest'anno Eni Versalis ha disposto il fermo dell'impianto "P30 Butadiene" ed è in corso la "messa in conservazione" dell'impianto di cracking (processo chimico che consente di ottenere etilene, polietilene e, in generale, materie plastiche), che impatterà fortemente sull'indotto e sulle imprese della filiera produttiva (ad es. Lyondellbasell, impresa che produce resine di polipropilene con applicazioni nel settore dell'imballaggio, nel settore tessile, della produzione di tubazioni, materiali per l'edilizia, prodotti per l'auto e per la casa, che utilizza la materia prima prodotta da Eni Versalis e impiega l'impianto di cracking per lo smaltimento degli off-gas; Chemgas che utilizza il cracking per la produzione di gas), **coinvolgendo ca. 1405 circa tra lavoratori diretti, dell'indotto e della filiera, nonché 41 aziende.**

Il tutto in un momento in cui il nostro Governo, riconoscendo la chimica di base come un *asset* strategico europeo ed al fine di rilanciare la competitività del settore, garantendone l'autonomia strategica, assieme a Francia, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia, Spagna, Ungheria e Paesi Bassi ha dato vita all'Alleanza per il rilancio del settore chimico ed ha richiesto alla Commissione europea di realizzare un "*Eu Critical Chemicals Act*" che, analogamente al "*Critical Raw Material Act*", definisca una lista di molecole strategiche per i settori della chimica e le industrie collegate (*automotive*,

edilizia, farmaceutica, agroalimentare, *green tech*), riconoscendo anche la criticità di quelle con forti squilibri commerciali e dipendenza da Paesi *extra-Ue*.

La proposta del nostro Governo suggerisce poi misure di incentivazione, modernizzazione e decarbonizzazione degli impianti esistenti, oltre a interventi per il *reshoring* delle produzioni.

In tal senso si è espressa anche la Commissione europea nel recente “*Clean Industrial Deal*” (COM(2025) 85 final), chiarendo che “*Un pacchetto per l’industria chimica, la cui adozione è prevista per la fine del 2025, riconoscerà il ruolo strategico del settore chimico come ‘industria delle industrie’ e delle molecole critiche. Proporrà iniziative mirate per migliorare la competitività e la modernizzazione del settore, nonché per supportare la produzione e l’innovazione in Europa*”.

In attesa che l’Unione europea approvi il pacchetto per l’industria chimica, la Regione Puglia, **pur consapevole della necessità di procedere con un Piano di trasformazione/diversificazione produttiva della Eni Versalis ed essendo comunque favorevole alla realizzazione dell’impianto di produzione di accumuli elettrici, insiste sulla necessità di evitare la fermata definitiva delle attività relative al cracking – che, una volta cessate, sarà pressoché impossibile riattivare – in modo da preservare la continuità di una filiera fondamentale e la concorrenzialità dei prodotti italiani.**

Inoltre, **preoccupano i tempi** della riconversione verso la produzione di accumuli elettrici stimata al 2028.

Si dovrebbe, difatti, procedere alla transizione in maniera più graduale (prima pianificazione e realizzazione investimenti) anche perché l’edificazione della nuova fabbrica, da quanto risulta, non richiede la dismissione immediata dei vecchi impianti, dovendo essere realizzata in un’area diversa da quelle dove insiste il polo chimico.

L’attuale situazione provoca quindi:

- gravi rischi di indebolimento del sistema industriale regionale e, conseguentemente, nazionale;

- grave rischio di dismissione di un *asset* fondamentale in un momento storico in cui diviene sempre più importante l'autonomia strategica dei Paesi europei (l'approvvigionamento da fornitori esterni all'UE, come proposto da Eni Versalis, appare quanto mai rischioso in momento geopolitico come quello attuale, non senza dimenticare il rischio per le forniture in caso di eventuale "blocco" dei trasporti, come accaduto durante l'epidemia da COVID-19 e come potrebbe accadere nel caso si acuissero le tensioni internazionali);
- rischi per la tenuta occupazionale e sociale, in assenza di garanzie precise e di concreti strumenti di monitoraggio del Piano di trasformazione/diversificazione.

Abbiamo poi esaminato il **Protocollo di intesa che qualche mese fa' ha proposto l'azienda con il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, ma riteniamo che non siano state fornite le garanzie necessarie per i lavoratori diretti, dell'indotto e della filiera, oltre che per le numerose imprese che collaborano quotidianamente con Eni Versalis.**

Per questo abbiamo formulato una serie di proposte integrative al Protocollo a cui in questa sede aggiungerei la richiesta di qualificazione delle aziende dell'indotto, in modo che possano essere impiegate, con il relativo personale, già nella fase di cantierizzazione del nuovo impianto produttivo. La Regione Puglia potrebbe accompagnare il processo con la misura "piani formativi aziendali" per la riqualificazione dei lavoratori.

Al momento, però, le nostre proposte non hanno ottenuto riscontro da parte dell'azienda e delle istituzioni interessate.

Il ché mal si concilia con quanto accaduto in Sicilia, dove l'azienda, a seguito della richiesta della Regione, ha sottoscritto un *addendum* al Protocollo con impegni e garanzie per i lavoratori e l'indotto.

B) NEL MERITO DEL PROTOCOLLO DI INTESA PER LA REALIZZAZIONE DEL PIANO DI TRASFORMAZIONE DI ENI VERSALIS

Come detto, siamo consapevoli della necessità di procedere con un Piano di trasformazione/diversificazione produttiva della Eni Versalis e, pertanto, condividiamo il progetto di produzione di accumuli elettrici.

Tuttavia, il Protocollo di intesa proposto dall'azienda e dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy non ha fornito le garanzie necessarie per i lavoratori diretti, dell'indotto e della filiera, oltre che per le numerose imprese che collaborano quotidianamente con Eni Versalis.

La Regione Puglia non si è, però, limitata a rilevare l'assenza di garanzie ma ha formulato proposte concrete per migliorarne i contenuti, a beneficio di tutti gli attori coinvolti.

1. Anzitutto abbiamo richiesto che la transizione avvenga in maniera più graduale (prima pianificazione e realizzazione investimenti e poi chiusura del cracking) in modo che il tessuto produttivo brindisino non risulti impreparato.

2. Inoltre, sebbene nel Protocollo siano previsti impegni precisi alla Parte pubblica sul fronte del rilascio dei titoli autorizzatori, l'impresa non ha inserito alcuna forma di garanzia sugli obiettivi industriali, occupazionali, di tutela dell'indotto e di costruzione della filiera sul nuovo investimento presentato. Ragion per cui abbiamo richiesto specifici impegni all'azienda (ad es. qualora non venga realizzato il nuovo investimento produttivo entro la fine del 2028 per cause di forza maggiore non imputabili all'azienda, la stessa provvederà alla rimessa in servizio dell'impianto di cracking; qualora l'azienda non rispettasse l'impegno a mantenere inalterati gli attuali livelli occupazionali, la stessa corrisponderà un ristoro ai lavoratori interessati pari a quanto già pattuito per l'incentivazione all'esodo dei lavoratori diretti, tenendo conto di anzianità, livelli, mansioni in essere; etc.).

3. Al fine di supportare l'azienda nel nuovo processo industriale, abbiamo proposto l'utilizzo degli strumenti regionali per garantire piani formativi per i lavoratori. Per fare ciò abbiamo richiesto all'azienda di fornire il piano di dettaglio sul personale che indichi le attività del sito che saranno ancora operative e le operazioni necessarie alla costruzione delle nuove unità produttive, nonché il numero e la qualifica degli addetti che saranno impiegati in tali attività, oltre che il numero di ore lavorative necessarie.

4. Considerato che il Protocollo riferiva di “*un incremento del personale indiretto. A regime, poi, dopo il completamento di tutte le attività progettuali, il livello di occupazione tra diretto e indotto sarà superiore rispetto agli attuali livelli*”, abbiamo richiesto la quantificazione di tale “potenziale” incremento occupazionale diretto e indiretto (con indicazione delle ulteriori qualifiche professionali necessarie).

5. A tutela delle imprese dell’indotto e dei lavoratori eventualmente da immettere in percorsi di riqualificazione professionale, abbiamo chiesto all’azienda di indicare le attività di *decommissioning* e messa in conservazione degli impianti esistenti, nonché di quelle relative ai nuovi investimenti (comprese di interventi edili), chiarendo se è stata effettuata un’analisi sulle imprese dell’indotto che possono essere coinvolte nelle attività di Eni o se vi sono già accordi/MoU con tali aziende.

A tal proposito abbiamo anche segnalato la necessità di procedere alla qualificazione delle stesse aziende dell’indotto, sussistendone i requisiti di accesso, affinché possano essere loro affidate attività da svolgere già nella fase di cantierizzazione della nuova fabbrica.

Inoltre, abbiamo richiesto:

a) forme di prelazione (a parità di offerta) per le aziende locali dell’indotto;

b) le c.d. clausole sociali, con obbligo per l’appaltatore subentrante di riassorbire tutto il personale impiegato nel servizio dall’appaltatore uscente, con la tutela di anzianità, livelli e mansioni;

c) di costituire un tavolo di coordinamento dedicato all’indotto a qualsivoglia titolo collegato a Eni Versalis e alla filiera, con il coinvolgimento delle RR.SS.UU., composto da rappresentanti delle aziende fornitrici, delle organizzazioni sindacali e delle istituzioni locali, con l’obiettivo di monitorare l’impatto della trasformazione sulle aziende dell’indotto e sui loro dipendenti.

6. Data la presenza nel polo brindisino di numerose imprese che operano nel settore petrolchimico, del risanamento ambientale, della progettazione e costruzione metalmeccanica, della carpenteria, delle strutture metalliche (comprese torri eoliche), degli imballaggi, delle apparecchiature elettroniche, dei trasporti e della logistica, e finanche delle nanotecnologie, abbiamo proposto la costituzione di un vero e proprio distretto produttivo

relativo alla produzione, riciclo e smaltimento della produzione di accumuli elettrici – ampliando, ad esempio, lo spettro alle attività di costruzione, riciclo e smaltimento di impianti per la produzione di energia rinnovabile – con il coinvolgimento delle aziende presenti nell’area geografica circostante all’azienda.

D'altronde, il Polo di Brindisi appare assolutamente idoneo per lo sviluppo di una piattaforma logistica che consenta la movimentazione e lo stoccaggio delle merci provenienti da paesi UE ed extra UE attraverso l'intermodalità fra porti, aeroporti (con particolare riferimento al full cargo), ferrovie, strade, tenuto conto che nell'area di Brindisi sono presenti, per l'appunto, un aeroporto ed un porto, nonché della posizione strategica nel Mediterraneo e della presenza, nelle immediate vicinanze, del nuovo spazioporto di Grottaglie che entrerà in funzione nei prossimi anni.

Inoltre, tenuto conto dell'importante e rapido sviluppo della filiera dell'idrogeno in ambito regionale (ad es. Puglia Green Hydrogen Valley selezionato per un finanziamento Ipcei proprio nel territorio di Brindisi), il Polo brindisino potrebbe accogliere qualunque impianto correlato alla produzione e alla filiera industriale dell'idrogeno.

Contestualmente, potrebbe essere prevista la realizzazione di un centro di ricerca oltre che di sviluppo delle competenze sul tema, tenuto conto della presenza a Brindisi della Cittadella della Ricerca, che vede ivi localizzati un centro ricerche ENEA (specializzato in materiali e nuove tecnologie, tecnologie fisiche avanzate e robotica, clima globale), il CETMA, Centro di Ricerche Europeo di Tecnologie, Design e Materiali, che svolge attività di ricerca applicata, sviluppo sperimentale e trasferimento tecnologico nel settore dei materiali avanzati (compositi, polimeri, materiali bio-based e da riciclo), il DITNE distretto tecnologico nazionale per l'energia, il dipartimento di ingegneria industriale dell'Università del Salento, con un corso dedicato all'“ingegneria per l'industria sostenibile”. Non senza considerare la presenza in Puglia del Politecnico di Bari che è il soggetto realizzatore del Progetto NEST “Network 4 Energy Sustainable Transition”, partenariato esteso promosso dal Ministero dell'Università e Ricerca nell'ambito del PNRR, dedicato agli scenari energetici del futuro.

Ciò consentirebbe la creazione di un modello “integrato”, in grado di garantire la continuità occupazionale e contrattuale per tutti i lavoratori coinvolti, di coinvolgere le aziende locali e le relative professionalità, di ridurre la dipendenza dalle materie prime vergini attraverso il recupero di materiali critici, di promuovere l’innovazione tecnologica e la sostenibilità ambientale nel settore e di favorire la transizione ecologica e l’economia circolare.

La Regione Puglia, dal canto suo, metterebbe a disposizione le proprie strutture per garantire l’attuazione, oltre a poter fornire una platea di strumenti agevolativi che garantiscono una intensità di aiuto unica in Italia anche per le grandi imprese, tenuto conto dell’adesione alla piattaforma STEP con risorse pari a ca. 450 M/€, nella quale rientra pienamente il settore dell’accumulo di energia e del riciclo/riuso dei componenti elettronici.

7. Abbiamo anche proposto di usufruire della possibilità offerta dall’art. 32 del D.L. n. 9 agosto 2022, n. 115 (conv. in L.n. 21 settembre 2022, n. 142). Tale norma prevede che, con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, anche su eventuale proposta del Ministero dello sviluppo economico, di altra amministrazione centrale o della regione o della provincia autonoma territorialmente competente e previa individuazione dell’area geografica, possono essere istituite aree di interesse strategico nazionale per la realizzazione di piani o programmi che prevedano investimenti pubblici o privati anche cumulativamente pari a un importo non inferiore ad euro 400.000.000,00 relativi ai settori di rilevanza strategica, tra cui, per l’appunto, la filiera delle batterie e anche dell’idrogeno (l’istituzione dell’area equivale a dichiarazione di pubblica utilità, indifferibilità e urgenza delle opere necessarie ai sensi del primo periodo, anche ai fini dell’applicazione delle procedure del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 giugno 2001, n. 327).

8. Inoltre, auspicando un’azione unitaria da parte del Governo e dei Ministeri competenti, abbiamo proposto la costituzione di un Just Transition Fund per la provincia di Brindisi, trattandosi di area, al pari di quella di Taranto che ha già ottenuto l’applicazione meccanismo per la transizione giusta, fortemente colpita dalla transizione industriale – come dimostrano, per l’appunto, la dismissione della chimica di base da parte di Eni Versalis e la chiusura della centrale “Federico II” – e che hanno subito per lunghissimo tempo l’esposizione a emissioni inquinanti. Sarebbe auspicabile all’uopo lo

stanziamento di fondi europei come già avvenuto per Taranto ma si chiede altresì (o almeno) lo stanziamento di fondi a valere sulla quota nazionale FSC.

9. Infine, considerata la stipula, si spera imminente, dell'Accordo di programma per la conversione industriale dell'area della centrale "Federico II", abbiamo proposto di mutuarne il modello, muovendo da un "patto di corresponsabilità" per il petrolchimico e traguardando ad uno specifico, distinto, accordo di programma per la chimica di Brindisi, prevedendo anche la conversione delle aree di proprietà Eni.

Riteniamo siano proposte di buon senso che, al momento, non hanno trovato riscontro da parte dell'azienda e delle istituzioni interessate.